

Con i comunisti progresso e democrazia nel Mezzogiorno



Il 12 dicembre a Napoli manifestano centinaia di migliaia di lavoratori. Questa grande giornata di lotta dà il segno dell'impegno dei sindacati per la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno. Essa si inserisce in un movimento che, con sempre maggior continuità, nei grandi e nei piccoli centri del Sud, si è andato sviluppando: operai, braccianti, contadini, disoccupati, giovani, donne in tutte le regioni meridionali sono sempre più protagonisti, in prima persona, di grandi lotte di popolo. Sotto accusa è la politica portata avanti dal governo: neppure gli impegni assunti vengono mantenuti mentre duro è l'attacco all'occupazione anche nelle fabbriche meridionali che vengono presidiate dagli operai. Ne è testimonianza, fra le altre, la lunga lotta alla Harry's moda di Lecce che si conclude con un positivo risultato.

NELLA FOTO: una manifestazione per il lavoro a Napoli indetta dai sindacati.

Il fallimento della politica dc

Oltre quattro milioni di emigrati, crisi dell'agricoltura, mancata industrializzazione, aumento della disoccupazione, riduzione della popolazione attiva, spopolamento delle zone interne, caotico inurbamento, mostruoso gonfiamento nei servizi e nella pubblica amministrazione, paurose carenze nelle strutture sociali e civili.

Questo il bilancio fallimentare della politica dei vari governi a direzione democristiana verso il Meridione.

Venticinque anni di scelte sbagliate della Cassa per il Mezzogiorno hanno favorito gli interessi dei grandi monopoli e dei ceti parassitari e speculativi.

Sulla rottura a sinistra e sull'anticomunismo è stato costruito il sistema clientelare e di sottogoverno della DC che ha ostacolato lo sviluppo economico, civile e democratico delle regioni meridionali.

Il Mezzogiorno per progredire ha bisogno di scelte nuove, di unità e di democrazia

Con i comunisti le cose cambiano

IL MEZZOGIORNO ha pagato il prezzo più alto alla rottura dell'unità delle forze antifasciste e alla politica di discriminazione anticomunista instaurata dalla DC a partire dal 1947. Ecco perché il superamento della discriminazione anticomunista e l'avvio di una politica di collaborazione fra tutte le forze democratiche costituisce un obiettivo decisivo per l'avvenire del Mezzogiorno. Ma questo obiettivo, ancora una volta, incontra una resistenza accanita nel Partito della DC.

La Democrazia Cristiana, con l'appoggio di tutte le forze conservatrici e reazionarie sta facendo ricorso, ancora una volta, a tutto l'armamentario del terrorismo e dell'intimidazione per bloccare e, possibilmente, ricacciare indietro le spinte rinnovatrici che anche nel Mezzogiorno si sono manifestate con il voto a sinistra del 15 giugno 1975. Negli anni precedenti le forze conservatrici e reazionarie avevano tentato di fare del Mezzogiorno il terreno di sperimentazione di un'operazione di rottura dell'unità nazionale e dello sviluppo democratico dell'Italia. Le masse lavoratrici e popolari del Mezzogiorno vennero sottoposte alle più dure prove: la « rivolta » di Reggio Calabria e la campagna reazionaria nelle elezioni siciliane del 1971 per preparare la svolta a destra sul piano nazionale.

Il valore straordinario del voto del 15 giugno 1975 consiste, appunto, nell'aver determinato una chiara inversione di tendenza rispetto alle difficoltà che le forze democratiche avevano incontrato nel Mezzogiorno per oltre un decennio. Veniva premiata dagli elettori, in modo particolare, il Partito Comunista che con maggiore coerenza aveva saputo prospettare nuovi indirizzi di politica meridionalista.

I COMUNISTI hanno saputo intendere il significato più profondo dei nuovi consensi raccolti, adoperandosi per risolvere i problemi più urgenti delle masse popolari meridionali e suscitare

una rinnovata fiducia nelle istituzioni democratiche. Si è aperta così una fase nuova per lo sviluppo della vita democratica nel Mezzogiorno.

I comunisti si sono battuti per realizzare le più larghe intese unitarie per il governo dei comuni, delle province e delle regioni meridionali. Sulla base di quelle intese le assemblee regionali hanno varato dei piani di emergenza per il lavoro e altre importanti misure legislative per lo sviluppo economico e il rinnovamento democratico.

E' cresciuta contemporaneamente, la consapevolezza che il Mezzogiorno dopo avere pagato il prezzo più alto allo sviluppo di storte e squilibrio dell'economia e della società nazionale, rischia di essere definitivamente emarginato e travolto in conseguenza della crisi economica in atto.

In questo clima sono maturate le convergenze parlamentari che hanno consentito il varo della nuova legge per il Mezzogiorno. Ma la nuova legge da sola non basta. Per questo i comunisti nei mesi scorsi avevano proposto un « accordo di fine legislatura ». Si proponeva, cioè, di fare a Roma quanto era stato realizzato nel Mezzogiorno e in altre regioni italiane.

MA I DIRIGENTI della DC non hanno voluto sedere attorno ad un tavolo con i rappresentanti del PCI e degli altri partiti democratici per concordare il programma di fine legislatura, assumendosi così la responsabilità di provocare lo scioglimento delle Camere, le elezioni anticipate, e l'aggravamento della crisi italiana. Ancora una volta, la DC ha ceduto al ricatto delle forze conservatrici e reazionarie che vogliono interrompere i processi unitari avviati nelle regioni meridionali e in tutto il paese.

Particolarmente grave è stato il tentativo di rovesciare la giunta minoritaria di sinistra a Napoli con il connubio fra DC e fascisti. Il fatto che quel tentativo sia in definitiva fallito dimostra quanto sia difficile, oggi, per le

forze conservatrici e reazionarie ricacciare indietro il movimento democratico e meridionalista. Non siamo più agli anni '50. Eppure si sta tentando di tutto per suscitare le paure, il terrore del cambiamento.

Si osa riproporre il « pericolo comunista », il pericolo del « non ritorno ». Ma i comunisti in Italia al governo ci sono stati dal 1944 al 1947 contribuendo in maniera decisiva ad organizzare e dirigere la lotta di liberazione contro i nazifascisti, a riconquistare l'onore e la dignità nazionale, e dare al paese la repubblica e la Costituzione. In quel periodo, con i comunisti al governo, è avvenuto l'inserimento delle masse contadine e popolari del Mezzogiorno nella vita democratica del paese. Eppure fu possibile nel 1947 estromettere i comunisti dal governo e per 30 anni tenerli all'opposizione. L'argomento del « non ritorno » riguarda semmai la DC che rifiuta una vera dialettica democratica mantenendo la discriminazione anticomunista per conservare nel Mezzogiorno il suo sistema di potere corrotto, clientelare e mafioso.

IL VERO problema che sta di fronte agli elettori oggi è di sapere se il processo di cambiamento avviatosi con il voto del 15 giugno dell'anno scorso deve andare avanti oppure se si deve tornare indietro, per consentire alla DC di mantenere in piedi il suo squallido sistema di potere. Ma questo significherebbe aggravare la crisi economica, il caos e l'inefficienza, la degradazione e il discredito delle istituzioni democratiche.

Occorre dire chiaro e forte che il Mezzogiorno e la nazione intera non sopportano più la vecchia politica dc. E' necessario avviare subito una politica di risanamento e rinnovamento. Per fare questo occorre portare avanti la politica di « larga intesa democratica ». Occorre che vada avanti il vento rinnovatore del 15 giugno.

Pio La Torre

Le intese programmatiche nel Sud

PROFONDI mutamenti sono in atto nei rapporti tra le forze politiche e nelle coscienze delle popolazioni meridionali. Molte cose sono cambiate rispetto ai fatti di Reggio Calabria, al voto siciliano del 1971, all'aumento dei voti missini del 1972 che aveva favorito lo spostamento a destra della DC con la conseguenza di bloccare le riforme che erano indispensabili per la rinascita del Mezzogiorno.

Il primo segnale venne dai risultati del referendum sul divorzio che mostrarono come il Sud non fosse quella sacca di arretratezza su cui faceva leva la propaganda fanfaniana. Le elezioni regionali e amministrative dello scorso anno determinarono poi una vera e propria inversione di tendenza. Ne uscì ridimensionata la destra che aveva puntato le sue carte demagogiche ed eversive sul meridione.

La politica di rottura e di discriminazione anticomunista dei gruppi dirigenti della DC, ricevette un duro colpo. Con quel voto le popolazioni meridionali dissero che era ora di mettere fine anche alla fallimentare espe-

rienza di centro-sinistra che per molti aspetti ha peggiorato le condizioni economiche e sociali del Sud.

Dopo il voto del 15 giugno si è aperta una fase nuova. I comunisti con la loro forza accresciuta hanno lavorato per far assolvere alle Regioni e agli Enti locali un ruolo fondamentale nella battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno. La collaborazione sempre più intensa fra tutte le componenti democratiche, ed in primo luogo tra comunisti, socialisti e cattolici democratici, è stata l'obiettivo centrale a cui ha teso la iniziativa del PCI. Decine e decine di nuovi Comuni, grandi e piccoli, sono passati sotto la direzione delle sinistre. Nelle Amministrazioni provinciali di Pescara, Teramo, Cosenza, Cagliari, Nuoro e Sassari sono state elette giunte di sinistra con la partecipazione diretta o l'appoggio esterno del PRI, del PSDI e di altre forze. Particolare rilievo ha assunto la elezione di una giunta minoritaria di sinistra al comune di Napoli. Ma il dato più significativo è stato che

in tutti i Consigli Regionali (ad eccezione del Molise) e un po' dovunque nei Comuni e nelle Province i partiti democratici, dalla DC al PCI, hanno raggiunto accordi su programmi di rinnovamento.

E' stata avviata così la politica delle « intese programmatiche » che in questi mesi è andata avanti pur tra difficoltà e contraccolpi. Le resistenze e i tentativi di svuotare i contenuti rinnovatori non sono mancati da parte dei gruppi più retrivi della DC. Ma questa politica ha retto alla prova. Nelle Regioni e nelle altre istituzioni democratiche, in cui questi accordi sono stati sottoscritti, si respira aria nuova. Di fronte all'acuirsi della crisi sono stati varati piani di emergenza per coprire i vuoti della politica governativa. Leggi nuove ed importanti sono state approvate dai Consigli Regionali, che hanno svolto un ruolo di sostegno alle lotte sindacali e di massa. Molto però resta ancora da fare per tradurre in fatti concreti gli impegni sottoscritti. I comunisti si battono perché, anche

nella fase elettorale, nelle Regioni continui a svilupparsi la politica unitaria per dare risposte immediate ai gravi problemi delle popolazioni meridionali.

L'indicazione di fondo che viene dall'esperienza di quest'ultimo anno è che la partecipazione dei comunisti è indispensabile per avviare una politica di sviluppo e di rinnovamento democratico. Oggi appare sempre più chiaro quanto danno ha recato al Mezzogiorno la politica di disvisione delle masse popolari. L'anticomunismo è stato e resta lo strumento della peggiore conservazione, del sottogoverno, del clientelismo e della corruzione. Per questo occorre che il 20 giugno ricevano un nuovo durissimo colpo quelle forze che vogliono arrestare il processo di rinnovamento che è in atto, dispeppellendo il vecchio armamentario del più gretto anticomunismo. La propaganda elettorale della DC, che torna alle formule retrive del '48, non si accorge di quanto sia cambiato il Mezzogiorno e che certi trucchi non servono più.

Napoli: un nuovo modo di governare

L'ESPERIENZA della giunta minoritaria di sinistra al Comune di Napoli capeggiata dal sindaco comunista Maurizio Valenzi, dimostra che è possibile amministrare in modo nuovo e democratico le grandi città del Mezzogiorno. In questi mesi la nuova amministrazione ha affrontato con impegno e coraggio i gravi problemi di questa città sconvolta da anni di malgoverno prima dei monarchici di Lauro e poi dei democristiani di Gava.

Vi è stata una mobilitazione

straordinaria dei cittadini, quartiere per quartiere, per rendere la città pulita; si è incominciato a dare ordine al traffico caotico; negli uffici comunali si respira un clima nuovo di operosità al servizio dei cittadini; sono state reperite nuove fonti di lavoro straordinario per le grandi masse di disoccupati; si sono sbloccati centinaia di miliardi, avviando la realizzazione di grandi opere pubbliche. Contro la speculazione edilizia, che ha deturpato una delle più belle città

del mondo, per la prima volta sono stati presi provvedimenti concreti. Le ruspe hanno incominciato ad abbattere le costruzioni abusive degli speculatori. Nuovi rapporti si sono stabiliti fra l'amministrazione comunale ed i cittadini.

La DC, che in precedenza aveva impedito che Napoli avesse una giunta che fosse espressione della collaborazione fra tutte le forze democratiche, è ricorsa ai voti dei fascisti per costringere la giunta di sinistra alle dimis-

sioni. La forte mobilitazione popolare ha però sconfitto la grave manovra democristiana: il Consiglio comunale ha infatti votato a maggioranza un ordine del giorno, presentato dal PRI, per invitare la giunta Valenzi a restare in carica.

Il voto del 20 giugno sarà determinante per battere le pretese dei gruppi più retrivi della DC e creare le condizioni per una intesa fra tutte le forze democratiche per una amministrazione stabile della città.